

Vive in un sobborgo di Washington, frequenta i caffè locali, gira senza scorta e parla con la gente

Reza Ciro Pahlavi, lo scià dal volto gentile che spera nell'investitura a Mar-a-Lago

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO DELEO

L'Iran, un enorme mosaico di etnie, è stato governato e tenuto assieme dalla Corona per 2.500 anni, da meno di cinquant'anni dalla Repubblica Islamica. «*In akharin nabad, Pahlavi barmigardeh!*», «Questa è l'ultima battaglia, i Pahlavi torneranno!», urla chi protesta per le strade in queste ore. Si invoca l'ultima dinastia regnante, i Pahlavi, spazzati via nel 1979 da una rivoluzione che oltre a sovvertire la monarchia dello Scià, pose le basi di un ordine sociale e politico fondato sulla Legge di Dio.

«Non so se Reza Pahlavi possa essere la soluzione per il mio Iran», dice al telefono da Parigi Mehdi Kowsar, che nel 1979 si stabilisce con la

sua famiglia in Italia dopo la rivoluzione islamica. «Sono stato preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Teheran e da dopo la rivoluzione vivo a Roma, dove ho insegnato alla Sapienza. Credo che il figlio dell'ultimo Scià sia una figura che incarna i desideri della mia gente, che potrebbe consentire all'Iran di aprirsi al mondo, come da sempre nella nostra tradizione. Non esistono leader conosciuti che possano dare in questa fase il loro appoggio, lui è l'unico conosciuto».

Durante la sua vita a Teheran, il professor Kowsar stringe un grande rapporto d'amicizia con l'ultima regina d'Iran, Farah Diba. «Ci siamo rivisti qui a Parigi, qualche giorno fa. Sono stato colpito dalle migliaia di lettere che mi ha mostrato. Arrivano dall'Iran, le legge una per una. Ci siamo detti: ma come è possibile che un popolo così



Reza Pahlavi, l'erede dello scià

debba vivere questa terribile condizione?».

Il figlio di Farah Diba, unico erede maschio dell'ultimo scià, Mohammed Reza Pahlavi, ha 65 anni e – come scrive il sito della Bbc – «dalla sua casa in un tranquillo sobborgo vicino a Washington, sta ancora una volta cercando un ruolo per plasmare il futuro del suo Paese». Si dice che sia un uomo di grande empatia, facilmente avvicinabile, fre-

quente visitatore di caffè locali, spesso accompagnato da sua moglie, Yasmine, senza un visibile apparato di sicurezza. Si presenta non come un re in attesa, ma come un referente per la riconciliazione nazionale. Intende aiutare a guidare l'Iran verso libere elezioni, lo stato di diritto e la parità di diritti per le donne, lasciando a un voto nazionale la decisione finale sul ripristino della monarchia o sulla creazione di una repubblica.

Lodando il coraggio degli iraniani, il principe Reza Pahlavi considera l'attuale ondata di proteste un'opportunità storica per porre fine alla Repubblica Islamica: «Il livello delle proteste è senza precedenti, sono vicini al collasso». In assenza di sondaggi credibili, non ci è dato sapere quale sia il consenso in patria per il figlio dello scià. I detrattori lo accusano di non essere stato ancora in grado, dopo

una quarantina di anni all'estero, di creare una seria e solida organizzazione, ma di essere ancora troppo dipendente dal sostegno straniero. Pensano alcuni errori, come non condannare i recenti bombardamenti di Netanyahu.

Mentre con appelli sui social punta a far crescere la grande campagna «*Iran ra pas migirim*», «Ci riprenderemo l'Iran», Reza Ciro tra qualche giorno sarà a Mar-a-Lago per partecipare a un evento

Non è chiaro il livello di consenso all'interno dal Paese dopo quasi 50 anni di assenza

descritto dagli organizzatori «come un simbolo di speranza per un cambio di regime». Nonostante Pahlavi abbia espresso gratitudine verso Donald Trump per il sostegno ai manifestanti, il presidente non lo incontrerà, avendo giudicato «non appropriato» un incontro ufficiale in questa fase. Ma si sa, Trump non è nuovo a repentini cambi di posizione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA